

LE VILLE TUSCOLANE

È alquanto difficile anche per coloro che conoscono bene la Frascati contemporanea riuscire a ricostruire la fisionomia del paesaggio tuscolano nei secoli passati. Perfino la consultazione di documenti d'archivio e di antiche carte si rivela di scarsa utilità, da momento che, anzi, le immagini da essi ricavabili ci consegnano una realtà paesaggistica che è assai lontana dalla attuale e addirittura poco compatibile essa.

Oggi Frascati è un vivace centro dalle caratteristiche spiccatamente urbane che, insieme con i non distanti abitati di Albano e Marino, appare uno dei poli più vitali del vasto contesto territoriale conosciuto con il nome di Colli Albani. Dopo aver attraversato la fase del forte aumento di popolazione che ha caratterizzato il periodo 1961-1979 (durante il quale la popolazione comunale ha raggiunto le 19.587 unità), l'attuale andamento positivo della dinamica territoriale trova infatti un valido riscontro nel diffuso incremento che interessa gli insediamenti produttivi e i servizi alle imprese. In pratica, mentre il numero degli abitanti si mantiene su livelli all'incirca costanti (ma la stazionarietà della popolazione, è interessante notarlo, è dovuta alla compensazione tra saldo naturale negativo e nuove iscrizioni anagrafiche per immigrazione), nell'ultimo decennio si è assistito ad un progressivo accrescersi delle funzioni urbane e del livello quantitativo e qualitativo dei servizi. Questa realtà, in se stessa assai positiva in quanto testimonia la vitalità intrinseca del territorio che ha trovato al suo interno le risorse per sottrarsi, almeno parzialmente, alla schiacciante dipendenza dalla vicina capitale ed è riuscito pertanto a sottrarsi al rischio di diventare uno dei tanti quartieri-dormitorio della metropoli romana, ha però anche un risvolto negativo, dal momento che progressivamente si è andata obliterando la storica vocazionalità turistico-residenziale, che per secoli è stata la caratteristica peculiare dell'area tuscolana. Di tale caratteristica, che trae le sue radici da un insieme di favorevoli condizioni naturali, non solo climatiche, ma anche morfologiche ed idrologiche, oggi rimangono solo poche, ma grandiose testimonianze ormai inserite però in un contesto

del tutto diverso da quello originale: le grandi ville patrizie del periodo rinascimentale.

Oggi è indubbiamente difficile riuscire ad attribuire alle ville tuscolane che hanno resistito alle ingiurie del tempo e ai danni arrecati dalle azioni dell'uomo il ruolo dominante che per secoli esse hanno avuto nell'assetto del territorio. Nella maggior parte dei casi, ad esempio, gli amplissimi parchi che le circondavano sono ridotti ad esigui giardini e molti degli importanti edifici in essi presenti sono andati distrutti; talvolta, invece, anche la villa è in stato di abbandono o addirittura sopravvivono solo lembi del parco. La costante sempre evidente è che tutte, salvo qualche rara eccezione, ci appaiono ormai come soffocate dall'attuale espansione edilizia. Con il passare dei secoli il loro rapporto non tanto con il territorio in generale, quanto con l'abito di Frascati in particolare, sembra essersi ribaltato. Da elementi dominanti e caratterizzanti, quali erano fino all'inizio del secolo, le ville tuscolane oggi sono infatti diventate solo delle semplici componenti del paesaggio.

La preminenza paesaggistica che in passato le ville hanno avuto nell'assetto del territorio tuscolano è oggi ricostruibile solo attraverso documenti d'archivio e da altre testimonianze letterarie. Assai significativo a tale proposito può esser l'esame della carta di Frascati (*Frascati, Ville de l'Etat de l'Eglise. Elle est dans la Campagne de Rome, et Considerable par le grand Nombre de Beaux Palais etc.*), inclusa nel *Nouveau Theatre d'Italie* redatto da Jean Bleaeu nel 1704 e oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma (Arena, 1988). All'occhio dell'osservatore moderno tale carta appare come un grandioso panorama dell'agro tuscolano, nel quale l'immagine della cittadina assume solo un significato marginale. Nell'opera cartografica assurgono infatti a ruolo di protagonista proprio le precise visioni prospettiche delle grandi, innumerevoli ville che nel secolo XVIII caratterizzano tutta l'area tuscolana, mentre l'abitato di Frascati, pure raffigurato con minuziosa analisi, sembra quasi scomparire di fronte alla maestosità dei giardini e delle facciate delle grandi dimore cardinalizie che, a tappeto, rivestono il Colle del Tuscolo e dai confini del territorio di Grottaferrata si estendono fino ai piccoli centri dei Monte Porzio e Monte Compatri. Si ha l'impressione che il Bleaeu abbia voluto trasferire graficamente, nel suo lavoro, la "percezione" di una realtà singolare: Frascati non è "da considerarsi per il gran numero dei suoi bei palazzi", ma piuttosto sono i palazzi, o meglio le ville, ad essere degne di considerazione, proprio per il loro gran numero e per la loro bellezza, mentre il centro abitato, chiuso all'interno

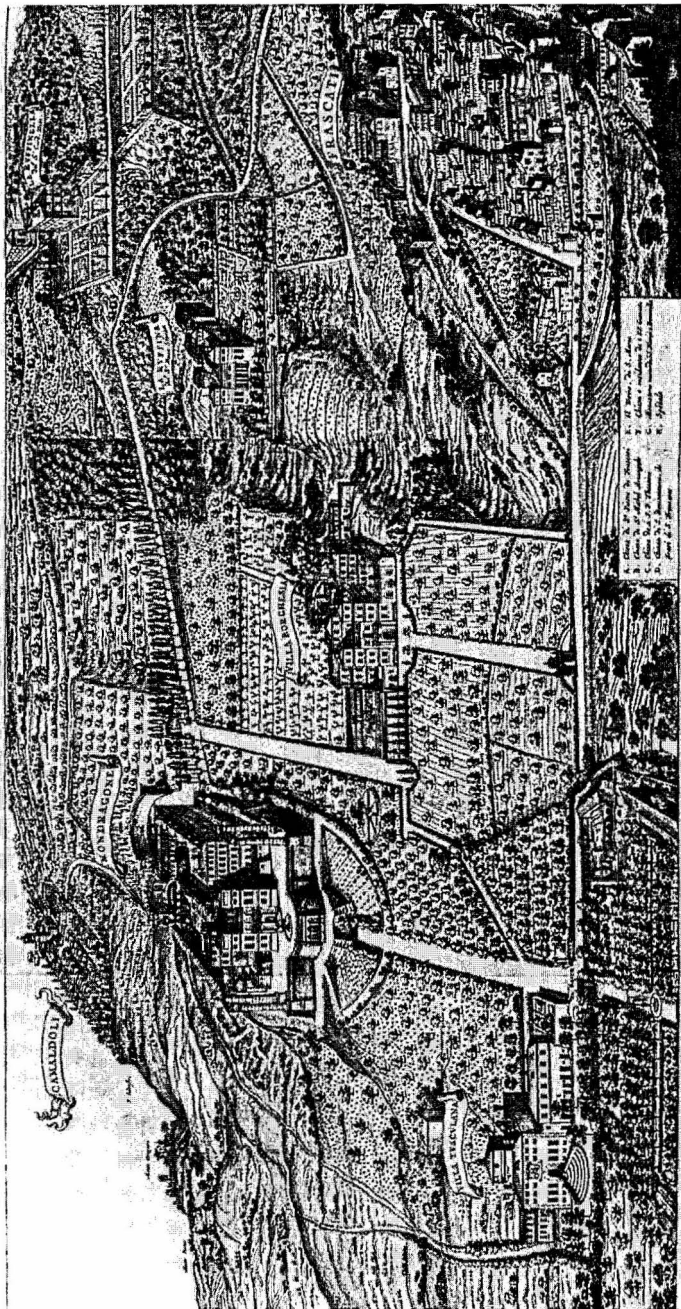


Fig. 1a

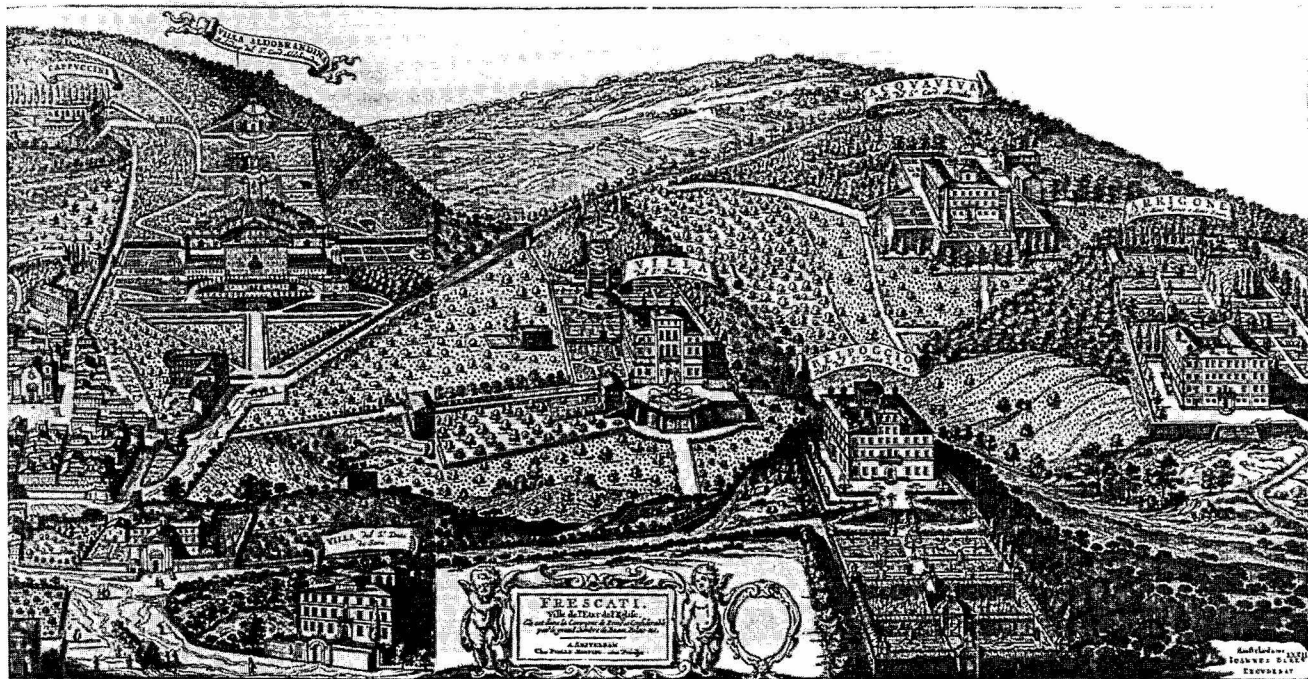


Fig. 1b

Per una più agevole lettura della carta di Frascati del Blaeu ho elaborato il seguente prospetto delle variazioni dei nomi delle Ville Tuscolane

Carta del BLAEU	Nome attuale	Utilizzazione att.	I Proprietario e periodi costruz.	Altri proprietari	Altre denominazioni
Villa Acquaviva	Villa Grazioli	Villa in abbandono	Ottavio Acquaviva (1590)	Scipione Borghese (1610-13); Gian Angelo Altemps (1613-14); Alessandro Taverna (1614); Alessandro Peretti Montalto (1614-50c.); Famiglia Savelli (1650c.-90c.); Fam. Odescalchi di Bracciano (1690c.-1833); Collegio Propaganda Fide (1833-93); Fam. Grazioli (1893 ad oggi)	Villa Borghese; Villa Taverna; Villa Montalto; Villa Odescalca; Villa Braggiano.
Villa Aldobrandini	Villa Aldobrandini	Villa	Pietro Aldobrandini (1601)	Fam. Pamphili (1647-1760); Fam. Borghese (1769-1831); Fam. Aldobrandini (1832-ad oggi)	Villa Belvedere
Villa Arrigoni	Villa Muti	Sede Soc. Generale Immobiliare	Ludovico Cerasoli (1579). Ricostruita da Pompeo Arrigoni (1595)	Rocci-Varesi (1629-80); Cesarini-Amidei-Muti (1680-1895 c.); Fam. Muti (1895c.-1949); Società Generale Immobiliare (1949 ad oggi)	Villa Cardinal Rocci
Villa Belpoggio	Villa Belpoggio	Istituto religioso (edificio originale distrutto)	Ottavio Vestri (inizio XVII secolo)	Fam. Strozzi di Mantova; Duca di Ceri; Fam. Borromeo; Fam. Visconti (1677-1724); Fam. Pallavicini (1724-1919); Fam. Sciarra (1919-29); Fam. Wainstein (1929-32); Opera Pia Cada della Provvidenza (1932 ad oggi)	Villa Strozza; Villa del Duca di Ceri; Villa Pallavicini; Villa Sciarra;
Villa Borghesia	Villa Parisi	Villa	Ferdinando Taverna (1604)	Fam. Borghese (1604-1896); Fam. Parisi (1896 ad oggi)	Villa Taverna; Mondragoncino, Villa Borghese
Villa del signor Duca di Altemps	Villa Torlonia	Parco comunale (edificio originario distrutto)	Annibal Caro (1563)	Fam. Cenci (1571-79); Fam. Galli (1579-1607); Fam. Borghese (1607-14); Fam. Altemps (1611-21); Ludovico Ludovisi (1621-61); Fam. Colonna (1661-80); Fam. Poi-Conti (1680-1820); Fam. Cesarini-Sforza (1820-41); Fam. Torlonia (1841-1954); Comune di Frascati (1954 ad oggi)	Caravilla; Villa del Cardinal di Como; Fontanavecchia; Villa Ludovisia; Villa Colonna; Villa Conti

Tab. 1 – Denominazione delle ville.

Segue

Villa del Sig. Duca di Sora	Villa Sora	Istituto religioso	Fam. Moroni (1573)	Fam Boncompagni di Sora (1600-1894); Tommaso Saulini (1894-1900); Padri Salesiani (1900 ad oggi)	Villa Moroni; Villa del Papa; Villa Boncompagni; Villa Saulini
Mondragone	Mondragone	In restauro è utilizzata come Centro Congressi	Marco Sificio d'Altemps (1572)	Fam. Borghese (1613-1865); Padri Gesuiti (1865-1983); Ministero Pubblica Istr., Università degli studi di Roma «Tor Vergata» (1983 ad oggi)	Villa Tuscolana; Retirata
Palazzo di Roberto I	Villa Lancellotti	Villa	Famiglia Santacroce (1590)	Fam. Visconti (1590-1609); Mario Mattei (1609-14); Ferdinando Gonzaga (1614-17); Roberto Primi da Pisa (1617-25); Fam. Piccolomini (1625-1840); Franco de Melhem (1840-66); Fam. Lancellotti (1866 ad oggi)	Villa Santacroce; Villa S. Angelo; Villa de Bonanni; Villa Piccolomini
La Ruffina	Villa Falconieri	Sede del Centro Europeo dell'Edificazione	Filippo Rufini (1540-1548)	Alessandro, vescovo di Melfi (1550) ed eredi Rufini (fino al 1563); Francesco Cenci (1563-75); Fam. Sforza (1575-87); Fam. Gonzaga (1578-1623); Fam. Orsini (1623-28); Fam. Falconieri (1628-1883); Fam. Aldobrandini Lancellotti (1883-97); Frati Trappisti (1897-1905); Ernesto Mendelsohn Bartholdy (1905-07); Guglielmo II di Prussia (1907-14); Stato Italiano, Ministro P.I. (1921 ad oggi)	Villa della Maddalena; Villa Rufina
La Ruffinella	Villa Tuscolana	Istituto religioso	Alessandro Rufini (1564)	Guido Ferrero, Cardinale di Vercelli (1578-85); Francesco Sforza (1585-87); Conti di Santafiora (1587); Fam. Gonzaga (1587-1620); Fam. Alodrandini (1620-39); Fam. Sacchetti (1639-1740); Padri Gesuiti (1740-73); Fisco Pontificio (1773-1804); Luciano Bonaparte (1804-20); Duchessa del Chablais e Casa Savoia (1820-1872); Fam. Lancellotti (1872-1966); Padri Salesiani (1966 ad oggi)	Ruffinella; Villa Ferreria; Villa del Cardinal Deti
Villa Tuscolana	Villa Tuscolana Vecchia	Istituto religioso (edificio originale distrutto)	Giovanni Ricci da Montepulciano (1561) e Ranuccio Farnese (1562)	Fam. Farnese (1562-67); Fam. Altemps (1567-1613); Fam. Borghese (1613-1895); Padri Gesuiti (1895-1950); Suore Missionarie di Nostra Signora (1950 ad oggi).	Villa Angelina; Villa Vecchia; Villa Burghesia

dalle sue mura, ha importanza solo in quanto occupa quel determinato sito, vicino a così splendidi edifici.

Nella veduta prospettica (v. figura) l'area occupata dall'abitato è infatti nettamente inferiore a quella su cui si distendono i territori di pertinenza delle ville più importanti, come, ad esempio, la Mondragone e l'Aldobrandini; inoltre la stessa tecnica usata dall'Incisore per la raffigurazione delle case cittadine – addossate le une alle altre, una fuga di tetti, poche facciate, nessun balcone – contrasta nettamente con l'attenzione meticolosa usata invece nell'evidenziare le scalinate, i portali d'ingresso, le logge delle immense facciate delle ville, nonché l'ordinata suddivisione dei giardini. E ancor più è accresciuto il divario tra l'agglomerato dell'abitato e le ville, dalle piccole figure dei contadini che, con gli attrezzi in spalla, al seguito di carri e di animali da soma, percorrono le strade di accesso alla cittadina, mentre i grandi viali delle proprietà principesche spiccano, ampi e rettilinei, completamente isolati e deserti.

Dal panorama del Bleaeu si evince cioè la realtà di un territorio che si è sviluppato in virtù di una particolare vocazione turistico-residenziale e che pertanto non ha legami stretti con quelle che sono le contemporanee vicende dei suoi centri abitati permanenti. Il suo sviluppo non è quindi promosso dalla presenza degli insediamenti compatti, ma piuttosto dalle caratteristiche dell'ambiente naturale e dalla memoria di una precedente utilizzazione sempre a fini turistico-residenziali di quello stesso sito che, a parità di caratteristiche paesistiche, offre in più, rispetto ad altre zone ugualmente vicine a Roma, la possibilità di recuperare importanti cimeli archeologici provenienti dalle grandi ville ivi costruite in epoca romana. A partire dalla seconda metà del secolo XVI tutto il territorio tuscolano si era infatti avviato a conoscere un nuovo splendore dopo la lunga parentesi medievale, sia grazie alle ricchezze archeologiche del sottosuolo che grazie ad un insieme di favorevoli condizioni naturali.

Erano state del resto probabilmente proprio le particolari caratteristiche fisiche a determinare la fortuna del Tuscolo in epoca romana e preromana. La morfologia collinare e la ricchezza di sorgenti, entrambe legate alla sua origine vulcanica, spiegano la nascita in questo sito di una colonia etrusca (da cui forse il nome della cittadina, derivato dai Tuscì o Etruschi che l'avevano fondata), che divenne poi uno dei più antichi (*antiquissimus*, Cicerone, *Pro Plancio*, 8) municipio del Lazio. Con la crescita politica della vicina Roma, nella quale assai presto si trasferirono le principali famiglie tuscolane (tanto che poi molte importanti fa-

miglie romane, come la *gens* Mamilia, la Sulpicia, la Quintia, la Fulvia, ecc, vantarono origini tuscolane), la cittadina si trasformò soprattutto in un centro religioso, dedito al culto di Castore e Polluce. Ma quando, verso la metà del II secolo a.C., la cultura romana viene a contatto con la civiltà greca e ne assimila i concetti estetici e l'amore per l'arte e la bellezza – che hanno nel giardino una delle espressioni che più concretamente si inscrivono nel territorio (Arena, 1983, pp. 8-10) – ecco che allora il Colle del Tuscolo rivela ai più illustri spiriti romani la sua eccezionale vocazione residenziale e la naturale predisposizione ad essere utilizzato come sede di ville e di giardini. Esso presenta infatti entrambi i requisiti che erano alla base del modello di riferimento della villa greca: una morfologia movimentata, atta a consentire una architettura dello spazio a diversi livelli raccordati da scalinate, portici e viali per passeggiate, e una notevole abbondanza di acqua, necessaria non solo per l'irrigazione del giardino, ma anche per l'alimentazione di fontane, piscine, giochi d'acqua e addirittura piccoli fiumi artificiali.

Proprio l'origine vulcanica, del resto, conferisce al territorio tuscolano tali caratteristiche naturali. Il colle, in particolare, che costituisce il lato settentrionale dell'apparato craterico principale del Vulcano Laziale, detto appunto Cratere Tuscolano o dell'Artemisio, presenta infatti una morfologia movimentata, con brevi spianate e bruschi dislivelli incisi da piccoli solchi vallivi e da alcuni burroni, che si sviluppa dai 250 metri fino ai 670 della parta cacuminale. Mentre il pendio rivolto verso l'interno del cratere, come è normale, ha una ripidità assai accentuata, quello rivolto verso l'esterno ha un andamento più dolce, che naturalmente ben si presta a costruzioni che vogliano sfruttare le differenze di livello con soluzioni architettoniche di una certa maestosità ed eleganza.

L'abbondanza di acque è invece assicurata dalla presenza in sito di numerose piccole sorgenti e dalla derivazione di sorgenti di maggiore portata che affiorano nelle vicinanze. La notevole potenza dei banchi di tufo disgregato, che costituiscono la matrice pedologica dell'area, spiega del resto una così ricca idrografia. Quando infatti il tufo disgregato – che ha un alto grado di permeabilità – giace su banchi di tufi litoidi e cementati impermeabili, allora si ha un'immediata restituzione dell'acqua sotto forma di sorgenti numerose, ma di scarsa portata, come accade nell'area tuscolana vera e propria. Nelle zone circostanti (località Squarciarelli, Valle Marciana, Monte Algido, Monte Fiore, Colle della Molara), dove invece i tufi disgregati giacciono su colate laviche permeabilissime, l'acqua da essi assorbita viene captata dalle lave, che la convo-

gliano nei punti più depressi del sistema, dando luogo a sorgenti di grande portata.

È indubbiamente un fatto singolare che le più importanti testimonianze archeologiche, quelle che hanno consentito il perdurare della memoria delle principali ville tuscolane di epoca romana, siano rappresentate da resti di edifici termali o da costruzioni di cisterne e condutture di acqua. In entrambi i casi tali reperti hanno carattere probante nel documentare quanto fosse fondamentale, per le ville della zona, la disponibilità di acque abbondanti e nello spiegare la fortuna del Tuscolo. A questo proposito bisogna però notare che le maggiori sorgenti dell'*ager tusculanus* in epoca romana vennero ben presto captate in due sistemi principali: l'*Aqua Julia* e l'*Aqua Tepula*, che concorsero, derivate per mezzo di acquedotti, ad alimentare Roma (Castagnoli, 1969, p. 69). Per i bisogni del territorio rimasero disponibili solo sorgenti minori, locali, alcune delle quali vennero riunite nell'unico complesso dell'*Aqua Crabra*.

Uno dei primi e più entusiastici estimatori del Tuscolo fu sicuramente Cicerone, forse già prima di farvisi edificare egli stesso una villa, cioè fin da quando amava soggiornare in quella di Licinio Crasso, con il quale era solito discutere di filosofia, passeggiando in giardino o sedendo, come Socrate, all'ombra di grandi platani (Cic., *De Orat.*, 1,28). E tanto amò il Tuscolo che volle dare il titolo di *Tusculanae Disputationes* alla sua opera che tratta della felicità. La villa di Cicerone, assai vasta, risentiva fortemente del modello greco; in particolare sappiamo che nell'esteso giardino egli aveva fatto costruire ben due *ginnasi* su due terrazzi sovrapposti; a quello superiore aveva dato il nome di *Liceo* mentre quello inferiore, che ospitava la biblioteca, era denominata *Accademia* (Cic., *Tusc.* I,4,7; II,9; *Ad Q. fr.* III,9,7). La rigogliosità del giardino e il fabbisogno idrico della villa erano assicurati da un acquedotto privato, che derivava acqua in abbondanza dal sistema dell'*Aqua Crabra* (Cic. *Ad. Q. fr.* III,1).

Nel corso del I secolo a.C. quasi tutti gli amici più cari di Cicerone si fanno costruire una villa a Tuscolo. Oltre a quella di Crasso, si possono infatti ricordare la villa di Lucullo, vincitore di Mitridate, costruita tra il 66 e il 56 a.C. ("in Tuscolano Luculli", scrive Cicerone, *De fin.* III,7), quella di Varrone (Varro, *De re rustica*, II,3) e quella di Asinio Pollione. A breve distanza di tempo, a questo primo gruppo di ville ne seguiranno altre (la villa dei Passeni, quella dei Quintilli, dei Furi, di Pontiano, ecc.), per un totale forse pari a 50 ville (Tomassetti, 1886; Grossi Gondi, 1901; Seghetti, 1906).

In periodo imperiale, a somiglianza di quanto avviene a Roma (Arena, 1983, pp. 28-29), quasi tutte le ville del Tuscolo entrarono a far parte dei possedimenti imperiali e già durante il dominio di Tiberio, il colle si trasforma in pratica in un unico complesso di ville che appartengono all'imperatore.

Con la fine dell'impero anche le ville tuscolane lentamente decadono. Nel territorio tuscolano a differenza di quanto accade in altre parti del Lazio, le ville però non vengono abbandonate o distrutte, ma subiscono una radicale trasformazione. Mentre la parte sommitale del colle viene fortificata e assume sempre più importanza per la sua posizione strategica, diventando un centro feudale di primissimo ordine (il Castello di Tuscolo), il territorio circostante, per la sua fertilità e per l'abbondanza di acqua – abbondanza che assurge a ruolo fondamentale, dal momento che la rovina degli acquedotti costruiti dai Romani genera situazioni di forte squilibrio in tutto il resto della campagna romana – diventa sede di un insediamento sparso di tipo rurale. Gli antichi, immensi giardini, messi a coltura, garantiscono infatti la sopravvivenza, grazie soprattutto alle buone produzioni di uva, olio e grano. Le sontuose dimore degli illustri romani si trasformano così a poco a poco in aggregati di case rurali e di ripari elementari – come viene dimostrato dalla frequente sovrapposizione sulle mura romane di strutture medioevali – dando luogo quindi a piccole colonie agricole e a casali. L'esempio più significativo di tale processo si ha nell'ambito della grande villa che, appartenuta ai Passeni e poi ad Agrippina e ai Flavi, si estendeva in corrispondenza di quello che è l'attuale centro di Frascati (Chiesa del Gesù, Piazza della Rocca, ecc.). Nel sito dell'esteso latifondo, nel quale sgorgavano due sorgenti, si raggruppò – a nostro parere – un certo numero di famiglie contadine; ivi furono probabilmente costruiti anche numerosi ricoveri di fortuna per gli animali e gli attrezzi agricoli. Grazie alla morfologia del luogo, relativamente pianeggiante, e alla disponibilità d'acqua, il nucleo iniziale, con il passare del tempo, si trasformò in un piccolo centro abitato, che prese forse il nome proprio dai ricoveri suddetti. In scala minore, un fenomeno analogo si dovette verificare anche nelle altre ville, in corrispondenza delle quali si crearono i caratteristici nuclei dei casali (Casale Marchese, Casamari, ecc.), che gravitavano intorno all'insediamento maggiore. Così, mentre il Castello di Tuscolo, arroccato sulla sommità e distrutto l'11 aprile del 1191, non viene più ricostruito, si sviluppa invece, nel terrazzo sottostante un centro abitato di tipo rurale che, con il nome di Frascati, compare per la prima volta in un

documento datato 2 febbraio 1228 (Tomassetti, 1926, p. 402). La vitalità di questi insediamenti spontanei – Frascati ed i casali – con il passare del tempo deve essere andata gradatamente aumentando, se nel Rinascimento il territorio richiama l'attenzione del governo papale. Nel 1538 infatti, per intervento diretto del papa Paolo III, si ha una sorta di “pianificazione urbanistica” del centro principale che, circondato da mura e riorganizzato attraverso la rettificazione delle strade e l'apertura di nuove piazze, viene eretto a città (“Quod oppidum, detto Frascati, deinceps esset civitas”, Concistoro del 2 gennaio 1538).

L'attenzione del papa Paolo III verso la città di Frascati e il suo frequente soggiornarvi, inevitabilmente attraversò nel territorio tuscolano anche la corte papale, determinando, in tal modo, l'inizio di un nuovo ciclo di sviluppo. Per spiegare la nuova fortuna che tutta la regione circostante la cittadina di Frascati conoscerà a partire dalla seconda metà del secolo XVI, bisogna ritornare a prendere in esame i fattori già considerati per l'epoca romana, ai quali peraltro si aggiungono alcuni aspetti contingenti. In primo luogo vi è da considerare che, nello stesso periodo, torna a diffondersi a Roma la moda della *villa*, per la quale valgono i modelli classici: la posizione elevata e dominante, la possibilità di un esteso giardino e, soprattutto, la disponibilità di acqua. Poi bisogna ricordare che il rinascere, proprio in questo periodo, della “cura della salute”, portava alla ricerca attenta e all'apprezzamento di luoghi “salubri”, non distanti dalle grandi città, nei quali potersi rifugiare in caso di pestilenza o durante i periodi di convalescenza o semplicemente per evitare i mesi caldi, portatori di febbri malariche. Ancora, c'è da notare che, già durante i lavori di ristrutturazione del centro di Frascati – che, come si è visto, se era sviluppato nel sito della antica Villa dei Passeni – erano venuti alla luce numerosi reperti classici, molti dei quali erano andati ad arricchire la collezione di antichità dei Farnese (Lanciani, 1893, p. 17). Ciò doveva avere probabilmente suscitato la cupidigia degli altri grandi collezionisti e aver determinato un incentivo all'acquisto di terreni posti nelle vicinanze della cittadina dove, oltre a poter costruire una villa, vi era la quasi certezza di “cavare” tesori antichi.

Così, quasi contemporaneamente alla ristrutturazione della cittadina, si ha anche la costruzione della prima villa moderna nel territorio tuscolano: Villa Rufina (1540-1550), che utilizza il sito “storico” della romana Villa dei Quintilli. È sintomatico che l'immagine di questa villa (attuale Villa Falconieri) fosse riprodotta sul *recto* della medaglia che Paolo III fece coniare a ricordo dell'avvenuta rinascita dell'area tuscola-

na – l'immagine della villa, con la scritta RUFINA vi campeggia, al di sopra della raffigurazione della città, chiusa nelle sue mura. Sotto è l'epigrafe TUSCOLO REST (ituta).

A partire dalla seconda metà del '500 la fisionomia del territorio tuscolano cambia pertanto quasi completamente, almeno nei suoi aspetti formali ed esteriori. I siti morfologicamente più favorevoli, che in pratica si trovano ad essere allineati lungo le isoipse comprese tra i 500 e i 600 metri s.l.m., che corrono lungo il perimetro esterno dell'antico cratere vulcanico dell'Artemisio, diventano oggetto di un frenetico susseguirsi di azioni di compravendita, che ora accorpano, ora smembrano fondi rustici, al fine di poter costruire ville più simili a principati che a proprietà di singoli (Arena, 1988). Nel giro di soli trenta anni, ad esempio, la Villa Rufina passa dal vescovo Alessandro Rufini, che l'aveva costruita, a Francesco Cenci (1573) il quale la vende poi agli Sforza che, nel 1578 cedono parte dell'estesissimo giardino al Cardinale di Vercelli per consentirgli di costruire un'altra villa, la Rufinella. Nel periodo compreso tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII tutto il territorio tuscolano torna pertanto ad esser occupato da ville, così come era accaduto in epoca romana. Quasi contemporaneamente alla Rufina e alla Rufinella, nascono infatti la Villa Angelina (1561, oggi Villa Tuscolana), la villa di Annibal Caro, da lui denominata Caravilla (1563), la Mondragone (1572), la Villa Sora (1573), la Acquaviva (1590), la Santacroce (poi Lancellotti, 1590), la Belvedere (poi Aldobrandini, 1592), la Arrigoni (1595), la Taverna (1604), la Cavalletti (1610), la Pallotta (1612), la Bel Poggio (1625) e la Cremona (1625).

È interessante notare che, come appunto dimostrano le numerose testimonianze cartografiche elaborate nello stesso periodo considerato (*Descriptio Tuscoli...* di G. Lauro, 1662, ... *Disegno di Frascati...* di J. Barriere, 1622; *Panorami* di Matteo Greuter, 1620, e di Atanasio Kircher, 1671), o di poco successive (*Frascati*, di J. Bleaeu, 1704) o le numerose incisioni (di Falda, circa 1670; di Kircher, 1671, di Specchi, 1699), le ville tuscolane non si fondono mai realmente con il territorio che le circonda. Esse lo dominano dai loro siti sopraelevati e lo caratterizzano, ma solo, come si è detto, da un punto di vista paesaggistico, estetico e formale. Gli edifici, progettati da quegli stessi architetti (Martino Longhi il Vecchio, Giacomo Della Porta e Carlo Maderno, Borromini, ecc.) che avevano raggiunto eccelsa fama eseguendo chiese e palazzi di forme grandiose, intonati all'ambiente romano, hanno aspetto monumentale e severo, che si addice più a nobili dimore cittadine che a

ville di campagna La loro utilizzazione come ville è però evidente dall'immensa distesa di terreno che le circonda. Giardini meravigliosamente sistemati, la cui scenografia esalta la villa stessa, lasciano spazio ai laghi artificiali (come a Villa Falconieri), a teatri d'acqua (celebri quello progettato da Giacomo Fontana a Villa Aldobrandini e quello ideato dal Vasanzio a Mondragone), a grotte e cascate, ad estesi lembi di bosco allo stato spontaneo, ad orti botanici, a statue e a piccole edicole e casini. Nei possedimenti che circondano la villa è del resto obliterata ogni forma di agricoltura. Tutto è in funzione dell'estetica, un'estetica che ha però il ruolo, oltre che di soddisfare il desiderio del bello, anche di stupire e di affascinare e di creare un totale distacco dalla vita quotidiana. Nella villa si ricevono pontefici e sovrani e si organizzano feste sontuose, oppure, di contro, ci si rifugia, sia per ritrovare la salute dopo una malattia, sia per meditare e riposarsi lontano dalla città e dalla politica. La villa in pratica rappresenta un mondo particolare, chiuso in se stesso, del tutto avulso dalla realtà circostante, con la quale anzi sembra voler evitare accuratamente ogni contatto. Essa rappresenta un monumento al potere e alla ricchezza raggiunti dalle famiglie dell'aristocrazia romana ed è realizzata come una scena teatrale, nella quale ogni elemento è teso alla valorizzazione e alla celebrazione del dominio, ammantato di implicazioni spirituali, che caratterizza la corte pontificia. La costruzione di quasi tutte le ville più importanti è del resto quasi sempre collegata alla figura di un papa, che non compare mai ufficialmente, ma delega sempre invece a figli, nipoti o amici la cura della realizzazione e dalla proprietà della villa. Così è, ad esempio per Mondragone, edificata da Marco Sitico d'Altemps, nipote del papa Pio V, per la Villa Sora, costruita dal duca di Sora, figlio di Gregorio XIII, per la Aldobrandini, realizzata da Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, per la Ludovisi, del Cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV. Per questo motivo le ville tuscolane sono sempre rimaste avulse dal territorio e, ben lontane dall'essere un centro propulsore per le campagne circostanti, hanno sempre rappresentato anzi un elemento di squilibrio e di freno alla valorizzazione agricola. Il latifondo rustico, mal curato e mal diretto, infatti si trova quasi sempre assai distante dalla villa (in media tra gli 8 e i 20 chilometri), alle falde dei colli verso la pianura e verso il mare. In esso si recano ogni giorno a lavorare gli abitanti dei piccoli centri dei "Castelli", nella speranza di avere una volta o l'altra un'occupazione all'interno della villa che, nella sua splendida organizzazione, non ha bisogno dei frutti prodotti "vicino" ma trova più conveniente, come già

avveniva nel periodo dell'apogeo romano (Marziale, III, 58), rifornirsi con derrate provenienti da proprietà lontane.

In pratica le ville tuscolane, pur usate frequentemente come soggiorno per la villeggiatura fino al secolo XIX, appaiono più legate alla vita cittadina che alla campagna. Esse sono invero del tutto assimilabili alle ville romane. Uguali lo stile e il periodo di fioritura, medesimi i proprietari, identici gli artisti che le realizzarono, simili l'organizzazione e il modo di vita.

Uguale, di conseguenza, la sorte da esse subita nel periodo attuale. Come è accaduto per le ville di Roma, solo poche delle ville tuscolane sono sopravvissute mantenendo intatto il loro decoro. Ad eccezione della Villa Aldobrandini e della Villa Lancellotti, che continuano ad appartenere a famiglie patrizie (ma, a differenza della prima mantenuta in perfetta efficienza, la Lancellotti è da anni quasi abbandonata e necessita di urgenti restauri), la maggior parte di quelle esistenti, passate di mano in mano, hanno subito innumerevoli trasformazioni. Malgrado la perdita di gran parte del parco, carattere monumentale conservano la Mondragone, oggi di proprietà dell'Università di Roma Tor Vergata, che vi ha creato un centro convegni, e la Falconieri, sede del Centro Europeo dell'Educazione. Istituti religiosi hanno acquistato invece il sito delle antiche Villa Rufinella, Villa Tuscolana, Villa Sora e Villa Belpoggio, nelle quali per altro gli edifici originali sono andati distrutti. Distrutto nel corso dell'ultima guerra, è stato anche il sontuoso palazzo della Villa Altemps, i cui giardini, acquistati nel 1954 dal comune di Frascati, sono ora un parco pubblico. Dell'antica magnificenza delle ville tuscolane, pertanto, oggi rimane ben poco.

Solo la Villa Aldobrandini che, ancora splendida, domina il piazzale di accesso al centro di Frascati, rimane infatti a simboleggiare il passato splendore. Delle altre, ormai soffocate dall'espansione dell'abitato, all'occhio del visitatore distratto si mostra solo un portale di accesso o un lembo di giardino mal curato.

Gabriella Arena